

Pisa, 10 settembre 2015

Gentile Signore,

il dipinto, in splendide condizioni di conservazione, raffigura uno degli episodi più noti delle storie della vita di Maria madre di Gesù, ovvero l'incontro con la più anziana parente Elisabetta, incinta del futuro san Giovanni Battista, presso la Porta Aurea vicino Gerusalemme, evocata dalle quinte architettoniche ai lati e sullo sfondo (Luca, I, 39-41).

L'opera è eseguita ad olio su tavola di gattice e misura cm 177x141. Date le dimensioni e l'impostazione monumentale della composizione è molto probabile che il dipinto assolvesse in origine alle funzioni di pala d'altare.

Già dalle caratteristiche del supporto e della tecnica se ne deduce la natura centro-italiana del dipinto, circoscrivibile all'area toscana per la tornitura michelangiolesca delle figure e per la cromia squillante assimilabile alla cultura vasariana.

La pittura è preziosa, levigata, costruita con stesure a corpo finite con lacche cangianti come nella tradizione fiorentina di metà Cinquecento.

La composizione è rigorosa, impostata secondo un andamento verticale che tiene incatenate le figure grandeggianti a riempire due terzi della tavola, lasciando solo in alto lo spazio occupato dallo straordinario fondale architettonico. Tale fondale rimanda ad una fantasia di edifici romani di epoche diverse, ma non identificabili con certezza.

La resa delle figure è tra le cose più belle del dipinto: solenni, grandiose eppure intime nelle espressioni esse rimandano allo stile espresso dai maestri della tarda maniera tosco-romana della seconda metà del Cinquecento.

Difatti, lo studio di un dipinto come la *Visitazione* permette di apprezzare quella singolare e complessa stagione stilistica che soprattutto in Roma significò la mistione stilistica di componenti romane, toscane, emiliane e fiamminghe. Basti pensare che in appena un lustro - tra il 1575 e il 1580 - a Roma lavorarono, spesso fianco a fianco, artisti di cultura e nazionalità diversa come Federico Zuccari, Girolamo Muziano, Giovanni de' Vecchi, Jacopo Zucchi, Jacopo Coppi.

Personalmente, sono convinto da tempo che questa splendida *Visitazione* sia un'opera del maestro fiorentino Jacopo Coppi detto del Meglio (Firenze 1546 - post 1584?), da datarsi successivamente alle note prove nello Studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio.

L'idea mi era venuta quando, tempo fa, mi ero occupato di Jacopo Coppi studiando la Pala del duomo di Pisa (P. CAROFANO, *Una pala dimenticata di Jacopo Coppi*, in "Prospettiva", 87-88, 1997, pp. 140-145) databile per via documentaria al 1576.

Per accertarmi della giusta datazione della Pala pisana doveti studiare tutto il problema dell'attività di Jacopo Coppi che si trasferì a Roma proprio nel 1576; ma gli affreschi di S. Pietro in Vincoli si presentavano distanti dallo stile fiorentino di Ja-

copo: essi sono permeati di un gusto internazionale, ma anche di una decisa matrice zuccaresca – alla Giovanni de' Vecchi – che li rende in qualche modo estranei alla produzione precedente del Coppi.

Credo che la *Visitazione* qui in discussione costituisca uno snodo fondamentale per la conoscenza della produzione romana di Jacopo Coppi, un periodo (c. 1576-1579) su cui sappiamo ancora veramente poco; ma il confronto delle figure presenti in questa tavola con quelle dipinte nel catino absidale risulterà risolutivo ai fini dell'attribuzione.

Oltre agli affreschi di S. Pietro in Vincoli, tra le opere del Coppi di questi anni, quella che meglio si può confrontare con la *Visitazione*, è sicuramente l'*Ecce Homo* (1576) per l'altare della famiglia Zati in S. Croce a Firenze.

Entrambe le composizioni sono costruite con un'ostentazione dei personaggi che tradisce la conoscenza della cultura vasariana e la pittura ha una perspicuità quasi neofiamminga, sotto una luce immobile, che riflette invece di assorbire.

Nel caso della *Visitazione* vi è uno scarto maggiore in direzione di un'area culturale più aggiornata: lo si vede nelle resa dei volti che mantengono le tipiche espressioni 'puntute' del Coppi, ma con minore morbidezza rispetto alla pala fiorentina. Dunque, una datazione più 'aggiornata' intorno al 1577-1578.

Jacopo Coppi è un artista che lentamente sta riemergendo dalle secche degli studi sulla pittura toscana e toscano-romana di secondo Cinquecento. A mio parere egli fu il maestro più dotato e al contempo di maggiore indipendenza della generazione attiva nello Studiolo, autore di significative pale d'altare a Firenze (in S. Maria Novella, S. Croce, S. Niccolò Oltrarno), Pisa (già in Duomo), Bologna (S. Salvatore), nonché degli importanti affreschi nell'abside di S. Pietro in Vincoli a Roma (cfr. A. NESI, *Contributi alla cronologia e alla ritrattistica di Jacopo Coppi*, in "Arte Cristiana", XC, 812, 2002, pp. 341-346.).

Pubblicando tempo fa la pala del Coppi che si riteneva perduta in seguito all'incendio del Duomo di Pisa (1595), mi soffermavo sugli aspetti che rendono tipiche e facilmente riconoscibili le opere del Coppi: il deciso cangiantismo delle vesti, in genere intonate sugli azzurri, il rosa pallido, il rosso, il pervinca, il giallo acceso e il verde rame; il profilo marcato dei contorni, l'attenzione dedicata ai volti segnati dagli occhi bistrati, dalle palpebre pesi; infine, le mani nocchiate (P. CAROFANO, *Una pala dimenticata di Jacopo Coppi*, in "Prospettiva", 87-88, 1997, pp. 140-145).

Credo che questa *Visitazione* costituisca un prezioso tassello alla conoscenza della produzione di Jacopo Coppi detto del Meglio e che non tarderà ad entrare a pieno diritto nel dibattito scientifico sul maestro fiorentino.

Pierluigi Carofano

*Pierluigi Carofano
storico dell'arte*



Jacopo Coppi detto del Meglio, *Visitazione di Maria a Sant'Elisabetta*. 1577-1578.